

Rete



Viandanti

Incontri Territoriali dei Referenti della Rete 2017

Sintesi generale

La sintesi generale riprende ciò che è emerso dagli Incontri Territoriali (IT)¹ e organizza quanto già presente nei cinque resoconti per facilitarne l'utilizzo come documento per le decisioni concernenti il lavoro futuro.

Indice: 1. Dare un futuro alle nostre realtà. Una responsabilità da considerare (p. 1); 2. Nella Chiesa di Francesco: una lettura della situazione e il possibile ruolo della Rete (p. 4); 3. Temi per iniziative future della Rete (p. 6); [...]; 5. Informativa sui primi incontri con i Vescovi (p. 7); 6. Collegamento delle riviste aderenti alla Rete (p. 8); 7. Scuola di formazione: un'idea in via di sviluppo (p. 8) 8. Reti e realtà di base. Cosa si sta muovendo [Chiesa di tutti Chiesa dei poveri; Nella gioia dell'Evangelo, Cenacolo Amici di papa Francesco] (p. 9).

1. Dare un futuro alle nostre realtà. Una responsabilità da considerare

Tarasconi e Ferrari introducono gli incontri, mettendo in evidenza:

- (a) la novità, in questa terza tornata, dell'incontro di un'intera giornata degli IT per poter affrontare con più tempo alcune questioni cruciali;
- (b) l'esigenza di un "salto di qualità" della Rete, ormai giunta a 30 gruppi aderenti, come condizione per il suo consolidamento e ampliamento e per poter essere massa critica nella società e nella Chiesa;
- (c) l'esigenza che i Gruppi si pongano la questione della reinterpretazione del loro ruolo nei confronti della realtà ecclesiale locale che è profondamente cambiata rispetto alla stagione immediatamente post-conciliare, richiedendo il confronto con l'esterno e il contemporaneo;
- (d) il problema del ricambio generazionale, comune a tutti i gruppi, che pone la questione della vita futura dei gruppi stessi e la responsabilità di non lasciar scomparire quest'area, ponderatamente critica, di un laicato adulto e consapevole;
- (e) l'esigenza di passare il testimone che dovrebbe spingere ad attivare la ricerca di rapporti intergenerazionali, se non con le generazioni dei giovanissimi (20/25enni), almeno con le generazioni dei 30/50enni;
- (f) il problema, - più generale, ma sempre collegato all'attività dei Gruppi e altrettanto urgente - della trasmissione della fede oggi, nei modi, nelle forme e nel linguaggio.

Gli interventi si possono ricondurre a tre linee: una di carattere generale sul rapporto con i giovani, una più centrata sul futuro dei Gruppi e una terza sul ruolo della Rete.

a) Il rapporto intergenerazionale

Nell'esaminare il rapporto con i giovani vengono evidenziate varie questioni che si presentano qui per punti e in modo sintetico:

- Cambiano il linguaggio e l'antropologia. I giovani hanno difficoltà ad essere attratti dalle modalità comunicative di realtà costituite prevalentemente da anziani, c'è bisogno di cambiare il linguaggio; in questo senso è positiva la semplificazione nella comunicazione operata da papa Francesco. Si avverte, poi, l'esigenza di interrogarsi sulla contemporaneità e sul grande mutamento antropologico in corso. Alcuni accenni hanno riguardato anche la realtà del mondo digitale e le modalità per la comunicazione e la discussione; si è sottolineato che la rete più che strumento sta diventando un ambiente in cui anche si vive e che si aggiunge - come realtà virtuale alla realtà fisica suscitando percezioni diverse della realtà.

¹ Gli Incontri sono stati cinque: Roma (14 marzo), Firenze (27 aprile), Milano (6 giugno), Torino (16 settembre), Verona (21 ottobre). Dei 30 Gruppi della Rete hanno partecipato in 21; tra gli assenti: due Gruppi hanno delegato il Referente di un altro Gruppo a rappresentarli; un Gruppo ha inviato un proprio contributo scritto. In sette casi, oltre al Referente hanno partecipato anche alcuni membri del Gruppo. All'incontro di Roma ha partecipato anche Giampiero Forcesi, redattore del sito C3dem.

• I giovani hanno una storia a sé. Il rapporto con i giovani è un problema molto diffuso, ma non si deve esasperare la questione. Si osserva che: (a) sono attratti da altre esperienze rispetto alle nostre e a quelle degli stessi 40/50enni; (b) occorre capire che sono cambiati i paradigmi di base, non più appartenenza, identità, oggi prevalgono precarietà, liquidità; perciò deve cambiare il punto di vista di noi che ci poniamo la domanda; (c) c'è un gap tra noi e i giovani, loro restano per noi, come anche per altri contesti educativi, una riserva indiana; (d) per affrontare la frattura con i giovani occorre dare loro fiducia, imparare ad ascoltare e aprirsi al nuovo che per noi è un po' inedito; (e) la nostra è la generazione del Concilio, è riformista, quella successiva è molto più conservatrice sia tra i presbiteri sia tra i laici. È difficile unire le diversità, semmai è proprio la pluralità che è ricchezza e quindi è importante vivere la comunione delle diversità senza voler omologare.

• Intercettare i loro bisogni. Si è posto il problema se la nostra generazione sia in grado di intercettare i giovani sui loro bisogni e si è tentato di individuare questi bisogni: (a) i giovani frequentano gruppi fortemente identitari e molto inglobanti, ma poco ecclesiali; (b) centrale è la ricerca di senso; si dovrebbero individuare temi nodali che appartengono al Vangelo, o anche costruendo delle agorà che, sul modello di Bose, offrano un forte orizzonte di senso; (c) i giovani sono molto più disponibili al fare (es.: Sermig, sant'Egidio); (d) il tema di Dio interpella, non così la riforma della Chiesa, perciò la questione riguarda più il come parlare di Dio oggi; (e) il problema dei giovani rimanda più in generale a quello delle comunità; (f) i giovani sono sensibili alle esperienze di comunità ed è lì, come nelle comunità delle origini, che può avvenire la trasmissione della fede.

• Dove/come incontrarli. Alcuni si sono posti il problema, dando diverse risposte che si possono integrare: (a) la questione intergenerazionale è una questione di relazione. Porsi in relazione diventa la vera responsabilità; fare silenzio, silenzio dentro di sé e dare spazio all'ascolto. Occorre sentire il piacere di lasciarsi contaminare dalla diversità che si incontra e testimoniare la passione con cui si vive. Questa è l'unica cosa che si può fare per stabilire il rapporto intergenerazionale; (b) con i giovani, che sono in diaspora, ci si deve accontentare di approcci parziali, utili per momenti successivi. Oggi non si ha più una disposizione per un impegno di testimonianza durevole nel tempo; (c) giovani interessati non mancano, occorre costruire almeno occasioni per un'informazione reciproca.

• I giovani e la Chiesa. Alcune annotazioni: (a) i temi ecclesologici che noi trattiamo sono spesso al di là e al di sopra di molti, soprattutto tra i giovani non sono percepiti come problemi di interesse; (b) nella Chiesa vi è una scarsa presenza di giovani e di donne. Sarà opportuno tenere presente cosa emerge dal Sinodo dei giovani; (c) nella fuga dalla Chiesa vi è una responsabilità anche degli insegnanti di religione, che i giovani scontano molto, ma che spesso sono su posizioni molto clericali; (d) occorrerebbe saper trasmettere ai giovani le nostre "maturazioni conciliari"; (e) si guarda alla questione ancora con uno sguardo troppo dall'interno della Chiesa, ci si dovrebbe spostare fuori, nella piazza; (f) anche le giovani famiglie sono in difficoltà con i figli su catechesi e vita parrocchiale; (g) i giovani se ne vanno perché non trovano un senso nella Chiesa, come in altre esperienze. Il tema del dare senso e dell'autenticità può essere la chiave di approccio ai giovani; occorre far avvertire il senso "caldo" che l'essere cristiani può dare alla vita.

• Importanza del fare memoria. Si considera che i giovani sembrano non avere più memoria e si ritiene importante il coltivare la memoria di eventi e di personaggi significativi, in particolare per gli adolescenti.

b) Il futuro dei Gruppi

Nell'affrontare la questione in diversi hanno tratteggiato anche la storia del loro gruppo, che per ovvi motivi in questa sintesi viene tralasciata. Nei vari interventi sono emersi sentimenti contrastanti: il desiderio di passare il testimone per non lasciare morire una storia importante; la difficoltà di individuare come realizzare questo scambio intergenerazionale; infine, la disponibilità a lasciare che tutto finisca quando verranno a mancare le forze.

• Il desiderio di passare il testimone: speranze e tentativi. Un primo dato è che il desiderio di passare il testimone è presente tra i gruppi, ma in una minoranza. Proviamo a mettere insieme il piccolo puzzle delle speranze e dei tentativi comunicati nei cinque incontri.

Le speranze.

“La nostra storia non deve finire qui”; “Non possiamo permetterci di non testimoniare, di considerare concluso il nostro operare; c'è l'eredità di Balducci, di Milani che ci impegna. Nessuno vuole smettere, ma

non sappiamo cosa fare per aggregare nuove energie”; “La preoccupazione di “passare il testimone” [è] avvertita anche in seno al nostro piccolo gruppo”.

I tentativi.

“Ci si è posto il problema del futuro, ma senza successo; abbiamo avviato collaborazioni con i giovani, che sono sensibili ai temi sociali, ma non a quelli ecclesiali” (il tetto - Napoli).

“Abbiamo organizzato incontri con la Fuci, ma poi non c’è stata un’integrazione” (Oggi la parola – Camaldoli/AR).

“Una delle ambizioni - era circa il 2008 - fu proprio quella di ospitare, in una circolazione orizzontale e informale di idee ed esperienze intorno al tema della partecipazione alla vita della chiesa e della città, generazioni diverse, “vecchi” e “giovani”. Partimmo così, ma presto la componente giovanile (peraltro esigua) si dileguò a rimorchio [...] di un giovane prete [...] che costituiva un po’ il punto di riferimento dei giovani stessi.” (EsseNonEsse – Bologna).

Si sono fatte poi alcune considerazioni: (a) il ricambio e la convivenza giovani/anziani sono meglio riscontrabili presso le Comunità di base per la capacità che ha la comunità, rispetto al gruppo, di attrarre, facendo superare i limiti di un orizzonte circoscritto e autoreferenziale; (b) il riferimento ai Viandanti risulta importante per alimentare speranza; (c) “Non dobbiamo essere in ansia per il passaggio del testimone, ma puntare ad un rapporto di relazione per cui il ‘tuo’ punto di vista è importante per me”.

• Come passare il testimone? Tra chi desidera dare un futuro alla propria esperienza ci si pone il problema di come e di cosa fare.

Prima di indicare le proposte pratiche occorre registrare alcune importanti considerazioni di carattere generale: (a) un’opinione, ritornata più volte, esprime la convinzione che occorra “imparare ad andare incontrare i giovani là dove sono”; (b) la questione del passaggio del testimone “investe l’interrogativo su cosa vogliamo essere, proprio per non rischiare, come diceva frater Arturo Paoli, di offrire ai giovani ‘fiori raccolti nella nostra gioventù e ormai diventati secchi’”; (c) i Gruppi dovrebbero fare “una mossa di prossimità, a livello territoriale, dovrebbero avviare uno scambio di esperienze, di iniziative, perchè è l’attrazione che smuove”.

Operativamente diversi i suggerimenti: (a) il Convegno biennale può essere un’occasione per contattare un pubblico giovanile; (b) interpellare anche la fascia generazionale dei cinquanta-sessantenni più vicini all’età media dei gruppi; (c) accogliere nei gruppi anche membri appartenenti ad altre confessioni cristiane; (d) il ricambio può avvenire solo attraverso format graditi ai giovani; (e) occorre verificare con loro quali temi si possano/debbero affrontare, occorrerebbe tradurre la spinta di Francesco in contenuti che scaldino i cuori. Infine, ancora un recente (2017) tentativo di EsseNonEsse di Bologna, che può offrire qualche spunto sul come: “*La scorsa primavera, quasi per caso, è riaffiorata l’ipotesi di alcune sedute, o conversazioni in libertà, fra altri giovani (25-35 anni, all’incirca) che hanno manifestato alcune curiosità nei riguardi della nostra generazione [...]: nello specifico, vista l’interruzione generalizzata del “racconto” familiare, la curiosità verteva sul nostro “Sessantotto” o sul nostro “settantasette”. In giugno, in un giardino, abbiamo trascorso un piacevolissimo pomeriggio-sera a raccontare qualcosa delle nostre esistenze, aspirazioni, etc. [...], siamo arrivati alla vigilia del secondo incontro, [...], intorno al tema che per brevità definisco identitario: cos’è che riesce ad aggregarvi, a costruire sintonie anche fra persone diverse, sia credenti sia non credenti, socialmente di diversa estrazione, etc. Anche questa volta, abbiamo affidato a uno di noi “anziani” il compito di introdurre, di dare il “la”, lasciando poi scorrere il fluido comunicativo. Vedremo”.*

• Abbiamo combattuto la buona battaglia. In molti gruppi è presente uno spirito che in un certo senso rimanda a quanto Paolo di Tarso scrive a Timoteo (2Tm, 4, 6-8). Anche qui componiamo un puzzle di affermazioni: “il passaggio del testimone non è un problema risolvibile da noi. I giovani devono riuscire a costruire una loro modalità, che non compete a noi. Perciò è un problema che il gruppo non si pone”; “il gruppo lavora sui temi che interessano i membri, non si pone la questione del come passare il testimone, piuttosto data l’età media ci si chiede come volersi bene e come affrontare la morte”; “occorre prendere atto della situazione”; “il gruppo ha deciso di continuare, fin che potrà, pur in assenza di ricambio”; “c’è il problema del ricambio generazionale, ma si ritiene importante trovare modalità per fare memoria degli amici scomparsi, nel senso di restituire/riproporre alla Chiesa quello che si riconosce essere stato un dono ricevuto dall’incontro con loro”; “per il tempo che resta occorre proseguire a fare le cose di cui si è convinti; poi non è un dramma se si scompare”. Ma c’è anche chi dice: “Dobbiamo chiederci che cosa rimane vivo, se moriamo”.

c) Il ruolo della Rete

Circa il ruolo della Rete si invita a ragionare su due livelli: quello esterno, relativo alla presenza nella realtà ecclesiale italiana e quello interno, tra i gruppi.

Sotto il primo profilo si ritiene che la situazione ecclesiale attuale ci imponga di continuare ad essere voce, anche se di minoranza, indipendentemente dal numero. Viandanti dovrebbe avere una strategia di contatti ad ampio raggio, non solo con i Vescovi, ma si auspica anche con le parrocchie e col mondo delle Associazioni a livello sia locale sia nazionale, perché queste realtà rappresentano un'ampia fascia di gente. Le Associazioni tradizionali dovrebbero mettersi in gioco per non essere relegate al confine. Se non ci si spende in questo rapporto non siamo incisivi. Si auspica anche che Viandanti e Rete si inseriscano nella riflessione teologica per dare voce alle teologhe e al dibattito che esiste, fino a diventare esse stesse un luogo di riflessione teologica.

La Rete è una presenza debole, ma, allargando lo sguardo ai grandi temi dell'attualità ecclesiale può rappresentare una presenza qualificata per la riforma.

Si pensa anche al fatto che la Rete dovrebbe assumere un ruolo "politico", proponendo un minimo lavoro sulla dottrina e sui modi di rimozione degli ostacoli per la trasmissione della fede; con i dovuti modi, poi, dovrebbe segnalare con forza ciò che ancora impediscono la realizzazione del cambiamento. Ci si domanda anche dove stiano i laici che parlano e si fanno ascoltare.

Sul piano interno alla Rete si fanno diverse sottolineature e si avvertono diverse esigenze.

Una prima riguarda la collaborazione e il coordinamento tra i gruppi. A livello territoriale i gruppi dovrebbero coordinarsi e convergere per realizzare le iniziative più importanti su temi vitali (es.: metodo sinodale, l'impegno politico-sociale, ecc.). Ancora, si potrebbe pensare a quattro incontri nazionali collegati da un filo/tema comune, uno per ogni ambito territoriale. Inoltre, la collaborazione potrebbe essere utile per la diffusione delle pubblicazioni dei gruppi (riviste, libri, ...).

Una seconda si riferisce alla presenza nelle nostre comunità, nelle nostre Chiese locali. Come singoli, come gruppi e come Rete rappresentiamo un fatto marginale: il taglio intellettuale, quello della formazione culturale nell'approccio alla Parola di Dio è una connotazione che noi consideriamo decisiva, ma non è più così. Bisogna cercare di capire la contemporaneità per intercettare i bisogni di questo mondo.

Un'altra sottolineatura riguarda l'esigenza di fare comunità nella Rete. Viandanti dovrebbe unire "le diverse ceneri", cioè la varietà di esperienze dei gruppi, per esprimere una dimensione comunitaria significativa, perché è sì importante incarnarci nella realtà locale, ma lo è altrettanto aumentare la comunicazione tra di noi per essere una comunità di comunità.

Infine, si possono sintetizzare alcune indicazioni particolari: (a) il ruolo profetico dei laici e dei gruppi della Rete; (b) la Rete deve saper stare in relazione sia con i giovani sia con i non credenti (che reagiscono positivamente a Francesco); (c) la Rete è, essenziale per il confronto, come dimostrano i convegni nazionali; (d) è molto opportuno fare rete e confrontarsi, ma i gruppi devono, poi, operare nella loro realtà, nelle loro Chiese; (e) il tipo di diaconia di Viandanti dovrebbe essere quello di fornire elementi culturali di riflessione; (f) Viandanti è un buon strumento, però il modello ecclesiale è quello di ritrovarsi per confrontarsi; (g) la rete Viandanti è utile perché è la vetrina di qualcosa che si muove.

Circa il sito web: (a) è interessante, ma ciò che viene rappresentato dal sito non è la realtà, crea una visione sovradimensionata, un portale e la realtà sono cose diverse; (b) è un amplificatore di quanto fanno i gruppi e le riviste, inoltre può aiutare il discorso della memoria rendendo visibile il patrimonio accumulato.

2. Nella Chiesa di Francesco: una lettura della situazione e il possibile ruolo della Rete

Nel confronto dei cinque incontri si sono toccati alcuni punti sensibili dell'attuale situazione ecclesiale.

- Elementi di contesto. In alcuni degli incontri si sono fatte considerazioni di contesto. (a) Bisogna considerare che abbiamo a che fare "con una società senza speranza che vive solo nel quotidiano ed evade dalla ricerca di senso"; occorre avviare un lavoro di coscientizzazione che guardi al domani con speranza; il messaggio evangelico è un messaggio di speranza; riferirsi al Vangelo può essere utile anche per chi è lontano dalla Chiesa, ma un "lavoro di fede" oggi non attrae. (b) Indubbiamente viviamo in un tempo di "crollo delle speranze"; occorre tenere presente che la Chiesa italiana è stata "stritolata" dai 20/25 anni passati; occorre prepararsi ad un lavoro di lunga durata. (c) Oggi siamo chiamati ad una testimonianza in uscita,

solitaria, in contesti difficili, a incontrare le persone dove sono secondo uno stile cui non siamo abituati. Occorre lasciare i recinti dove le cose stanno morendo e uscire ad incontrare ciò che ci sorprende. (d) La Chiesa è un'istituzione e come le altre, è anch'essa in crisi. Non è questione né di luoghi, né di interlocutori ma di contaminazione e non di proselitismo.

- Il Vescovo di Roma. Sull'azione di papa Francesco, è opinione unanime che sia in atto una stagione con straordinarie potenzialità, che il pontificato di Francesco sia una grande opportunità, sia un'occasione unica per la Chiesa, che abbia portato una grande ventata di aria fresca. Si ritiene però che l'attuale situazione della Chiesa si stia caratterizzando per un certo smarrimento: la grande discussione che è in atto crea nella gente un'incertezza che porta a pensare che vi sia confusione; la testimonianza coinvolgente di papa Francesco può essere stimolante, ma sembra non essere sufficiente in una situazione ecclesiale sempre più complessa e confusa. Al momento la navigazione sembra avvenire senza vedere una costa, un punto di arrivo. Si mettono in evidenza vari elementi di positività e di criticità:

- (a) Tra la gente non vi è la consapevolezza di una Chiesa che si deve ripensare e rifondare; ci si sofferma su aspetti marginali, non c'è sostegno a questo cambiamento; nel popolo di Dio è ancora molto presente l'impostazione di un'educazione di tipo tradizionale e c'è una certa sordità circa il farsi carico delle questioni che riguardano la vita e il cambiamento della Chiesa.

- (b) Il messaggio di Francesco passa solo nella rete dei preti e delle parrocchie più aperte; altrove passa in modo depotenziato senza che vi sia un allargamento del consenso; i media veicolano i messaggi del cambiamento, ma nella realtà l'intervento di Francesco è soggetto ad un processo di svuotamento e per ora poco è cambiato; molti sia tra i fedeli sia tra i preti oppongono la resistenza del muro di gomma; si nota l'assenza della voce dei vescovi, tra i quali c'è un adeguamento soft, prudente e timoroso; le sollecitazioni del papa sono nel senso dell'"inventatevi strade nuove", ma la difficoltà sta nel fatto che siamo stati formati all'obbedienza; l'impressione è che l'operato di Francesco sia più apprezzato dai non credenti.

- (c) Elemento di cambiamento incisivo sembra essere la nomina dei nuovi vescovi.

- (d) Il Vangelo è stato riportato al centro della predicazione e della vita, fuori da schemi clericali; il successo indica anche che vi era l'aspettativa di un passaggio dalla dottrina al Vangelo; il costante richiamo del papa alla Parola di Dio impone, da un lato, di chiederci in cosa crediamo davvero, dall'altro, occorre ripensare la predicazione del Vangelo. Il problema vero, più che nella riforma, sta nell'aver rimesso in circolo il Vangelo.

- (e) Occorre lavorare e concentrarsi sul far emergere una Chiesa evangelica; sul mandato evangelico va coscientizzato il popolo di Dio affinché diventi attivo e, sull'esempio di Francesco, acquisisca un animo e una sensibilità evangelici; il percorso che si deve compiere è dal Vangelo alla dottrina e non l'inverso;

- (f) La vera questione è il modello di Chiesa che propone Francesco, per questo occorre interrogarsi su ciò che è contenuto in *Evangelii Gaudium* e si considera che viste le crescenti contrapposizioni sia necessaria una linea di discernimento.

- (g) Occorre essere attenti a non farci prendere dall'ansia per il post pontificato di Francesco, anche se non sappiamo cosa possa succedere dopo di lui.

- I Presbiteri. Una questione molto avvertita come urgente è quella dei presbiteri. Si è considerato che: (a) sicuramente il presbitero è una figura irrisolta, che necessita di essere ripensata; (b) nelle Chiese locali, dove la figura del prete è rimasta quella tridentina è urgente l'aggiornamento teologico; (c) i preti giovani fanno della dottrina un'ideologia per bisogno di identità e di appartenenza; si tratta di bravi ragazzi ma con scarsa formazione teologica, molto preoccupati di rosari e di pratiche religiose; (d) la formazione dei presbiteri è ancora finalizzata alla parrocchia nella sua identità tridentina; (e) dobbiamo leggere la mancanza di preti come un "segno dei tempi"; (f) il calo dei presbiteri porterà necessariamente all'assunzione di responsabilità da parte dei laici; però la difficoltà maggiore per far maturare il laicato è un doppio clericalismo: sia dei preti, che non si fanno da parte, sia di molti laici, abituati alla delega.

- La parrocchia. Circa la parrocchia e la riorganizzazione che si sta attuando in relazione alla carenza di preti ci sono varie opinioni fortemente critiche: la parrocchia viene considerata un'organizzazione superata, una struttura giuridica di controllo di carattere feudale, da non intendersi oggi come struttura ecclesiale esauriente; per contro si ritiene che occorrerebbe dare centralità alle piccole comunità, ai piccoli gruppi (*splendor varietatis*); impegnare in vari ruoli di responsabilità i laici invece di applicare criteri di ristrutturazione di mega parrocchie (nuove unità parrocchiali) calcolate sulla disponibilità di preti; ci si chiede quali comunità vitali possano nascere da questi accorpamenti amministrativi.

• Dialogo ecumenico e interreligioso. Su questo tema in un incontro ci sono state due sottolineature. Sul dialogo ecumenico, in riferimento ad un'esperienza in atto, si considera che esso aiuti a superare barriere e steccati, ad aprirsi alle diversità e al confronto; nel rapporto con le altre Chiese si è dimostrato centrale l'esperienza delle prime comunità cristiane, ed è lì che dobbiamo tornare; inoltre, si ritiene che occorra contaminarsi con incontri e riflessioni per domandarci qual è il nostro patrimonio di fede, facendo emergere anche quali sono stati i motivi di conflitto.

Sul dialogo interreligioso, facendo riferimento agli studi di Dupuis e Pannikar, si è considerato che probabilmente nel futuro il cristianesimo avrà un linguaggio per noi non riconoscibile e anche in questo si ritrova la difficoltà del rapporto con le nuove generazioni.

• La Rete dovrebbe... Sul possibile ruolo della Rete e dei Gruppi in questa situazione molteplici sono state le indicazioni, che si elencano per punti senza un ordine di importanza o di priorità.

- Occorre fare attenzione a non assumere compiti non nostri, la Rete non può farsi carico della riforma della Chiesa.

- I temi ecclesologici che noi trattiamo non sono avvertiti dalla media dei cristiani. Oggi occorre impegnarsi per capire la contemporaneità.

- Generale è l'opinione che pur se siamo pochi, occorre essere di sostegno alle scelte di Francesco, alle linee nuove che propone a tutta la Chiesa.

- La Rete può diventare esempio di sinodalità nel senso più ampio; bisogna recuperare il vero significato di sinodalità e collegialità.

- Si dovrebbe tradurre la spinta di Francesco in contenuti che scaldino i cuori. In questo senso Viandanti svolge già un lavoro prezioso che va continuato ed alimentato.

- Operare per connettere il tema della sinodalità (e della prassi sinodale) alla riforma della Chiesa locale.

- Tenere sempre presenti, per formare un laicato adulto e consapevole, due campi sui quali lavorare: la Parola di Dio e la teologia.

- Temi sui quali la rete potrebbe/dovrebbe lavorare: (a) far acquisire consapevolezza che non esiste la dottrina, ma le dottrine, non la Tradizione ma le Tradizioni; (b) rilanciare i temi della *Laudato si'*, dell'*Evangelii gaudium* e dell'*Amoris laetitia*; (c) gender, divorziati, ambiente, occupazione, ministerialità, il linguaggio liturgico, i sacramenti (ad es. la penitenza comunitaria).

3. Temi per iniziative future della Rete

Nell'affrontare questo punto sono emerse considerazioni e proposte relative a tre aspetti: 1. considerazioni generali sull'iniziativa; 2. indicazioni specifiche di temi possibili per il prossimo Convegno nazionale; 3. l'impegno dei Gruppi della Rete.

1) Considerazioni generali.

I due convegni organizzati (2014, 2016) vengono valutati molto positivamente.

Alcuni ritengono che occorra coordinarsi meglio per evitare la sovrapposizione di iniziative sullo stesso tema; per un'opportuna convergenza territoriale, potrebbero essere auspicabili quattro convegni, con lo stesso tema trattato da angolazioni differenti.

Se con il prossimo convegno ci si vuole rivolgere ai giovani occorrerà pensare bene anche alla modalità di organizzazione dell'incontro.

I temi potrebbero essere affrontati in una prospettiva teologico-pastorale, che risponda all'esigenza di un cristianesimo (una Chiesa) in uscita; inoltre, I temi dei convegni dovrebbero essere rielaborati da parte dei Gruppi.

Si suggerisce di prevedere possibili partecipazioni di altre chiese alle nostre iniziative.

2) Indicazione specifiche dei temi.

La figura e il ruolo del presbitero (temi correlati: rapporto con la comunità, vitale per la trasmissione della fede, la ministerialità estesa, sacerdozio universale) [ricorrenze 5 su 5], su questo tema c'è chi ha osservato che si potrebbe trattare di un tema divisivo; Fede, Tradizione e dottrina (l'esigenza di un diverso paradigma del rapporto tra la triade e di una reinterpretazione, in relazione ai segni dei tempi, della Tradizione e della dottrina) [3 su 5]; Tradizione in rapporto alla riforma della Chiesa [2 su 5]; la sinodalità (come metodo e forma/riforma della Chiesa) [3 su 5]; il rapporto sacro/santo in relazione alla ricerca di senso dei giovani [2 su 5]; i laici (formazione, i doni battesimali); il ruolo della donna, la Bibbia; la Chiesa povera dei poveri; la

comunità cristiana come comunità di comunità (le piccole comunità del territorio) [cfr. EG]; il lavoro; la bioetica; i 5 anni di pontificato di Francesco.

In relazione ai giovani: la capacità della Chiesa di lettura critica della realtà (discernimento); il cambiamento antropologico; la testimonianza di fede.

3) L'impegno dei gruppi della Rete. Ci potrebbero essere tre ambiti tematici come impegno per i Viandanti:

(a) il vero nodo è la comunità come segno sacramentale della Chiesa, da lì poi discende la questione dei presbiteri, dei ministeri e altri temi di struttura, es. la sinodalità; occorre però essere attenti anche a ciò che nella Chiesa sacramentale non è; le parole chiave di Francesco che si potrebbero calare in una comunità;

(b) l'attenzione ai temi del mondo che cambia, temi che altri non toccano: uno sguardo complessivo al cristianesimo europeo; il post cristianesimo e il neopaganesimo letti sul fronte di chi ha la fede di Cristo e le forme ecclesiali attuali; la forma della comunità cristiana; qual è il linguaggio essenziale della fede;

(c) il rapporto tra liturgia e vita: il linguaggio del corpo e la liturgia (rif. a corsi dell'Istituto santa Giustina di Padova); oggi santo e sacro tendono a riunificarsi (es. esperienze pentecostali); il cristianesimo come vita non sembra interessare, c'è la ripresa di una tendenza a preferire il sacro, spostando molto l'attenzione sull'etica.

[...]

5. Informativa sui primi incontri con i Vescovi

Ferrari informa sugli esiti positivi dei primi incontri con i vescovi. Si tratta di un'iniziativa con la quale l'Associazione e la Rete vogliono far conoscere ai Pastori che accettano di incontrarci le nostre preoccupazioni e le nostre speranze sulla vita della Chiesa, secondo quanto indica LG 37.

La delegazione che va all'udienza varia nella composizione a seconda della situazione (da 4-5 persone a 7-8), comunque è sempre composta in modo da rappresentare i vari organi dell'Associazione e i Gruppi della Rete presenti in diocesi, nel caso non vi sia alcun Gruppo la Rete è comunque sempre rappresentata.

Ad oggi si sono incontrati 2 vescovi.

[...]

Al termine dell'incontro viene consegnato un appunto nel quale sono raccolte le questioni sottoposte, che per ora sono state: la trasmissione della fede alle giovani generazioni; formazione e superamento della sola disciplina celibataria dei presbiteri; valorizzazione della ministerialità femminile e possibilità di restaurare il diaconato femminile; valorizzazione di un laicato adulto, sollecitando autonome responsabilità all'interno della comunità ecclesiale; trasparenza amministrativa; attuazione di una reale sinodalità.

6. Collegamento delle riviste aderenti alla Rete: aggiornamento

Cantiani aggiorna sulla situazione del Collegamento delle riviste aderenti alla Rete, che riguarda le 10 riviste editate da altrettanti gruppi.

I primi esiti del Collegamento sono stati: (a) il tavolo delle riviste allestito al convegno di Bologna (2016); (b) la convergenza di impegno nel trattare temi comuni: nel 2016, la ricorrenza dei 70 anni della morte di Bonaiuti; nel 2017, il tema della sinodalità, con un'intervista a Pino Ruggieri a cura di Giampiero Forcisi; (c) l'apertura nel sito di una pagina di presentazione delle riviste (Edicola delle riviste) che verrà implementata con una seconda pagina che ospiterà l'Edicola tematica nella quale raccogliere gli articoli di maggiore spicco apparsi nelle varie riviste, indicizzandoli in varie categorie (es.: sinodalità, la donna nella Chiesa, ecc.). Il tutto con lo scopo di promuovere e dare maggiore visibilità a queste riviste di nicchia; (d) la proposta di un incontro delle redazioni di tutte le riviste per un maggiore coinvolgimento al processo di collaborazione comune, per uno scambio e una programmazione comune.

Nell'incontro di Firenze e di Verona si è richiamata l'attenzione sull'esigenza che le riviste trattino anche temi di carattere sociale. Alcuni temi costituiscono una sfida per la Chiesa: immigrazione, violenza sulle donne, ambiente e sviluppo sostenibile (rif. all'enciclica *Laudato si'*), pace e commercio delle armi...

Nell'incontro di Verona, poi, si sono fatte alcune proposte promozionali: (a) pensare all'offerta di un "pacchetto riviste" che si accordano per la formula abbonamento cumulativo scontato, da proporre anche ad Adista; (b) proporre un abbonamento scontato ai membri dei gruppi della Rete; (c) pensare a potenziare la diffusione delle riviste; una news/rassegna stampa degli articoli e delle iniziative (presentazione e resoconto), alcune "campagne" comuni o diffusione di quelle delle riviste e dei gruppi della rete.

Si fa riferimento a due riviste, “Servitium” e “Il Segno” di Palermo (direttore Nino Fasulo), che potrebbero entrare nella Rete.

7. Scuola di formazione: un’idea in via di sviluppo

Ferrari ha illustrato brevemente, in ogni incontro, l’appunto già trasmesso in allegato dell’odg, col quale si è presentato quanto sul tema è stato maturato fino ad ora.

La scuola di formazione vuole rispondere ad una delle finalità di Viandanti ed essere uno strumento per supportare la formazione, l’impegno e la cultura di un laicato adulto, con una specificità: formare un punto di vista storico delle questioni ecclesiali e una visione plurale della realtà e della vita della Chiesa.

I seminari di formazione riguarderebbero temi non trattati comunemente, sui quali stimolare consapevolezza e attenzione a supporto della stessa attività dei gruppi.

I destinatari e i gruppi dovrebbero venire coinvolti sia nella fase di preparazione sia in quella di ricaduta in ambito locale dei lavori dei seminari stessi. La partecipazione sarà a numero chiuso (30 partecipanti).

Attraverso questa iniziativa si pensa di riuscire a coinvolgere anche la fascia di età che va dai 30 ai 50 anni. Per facilitare l’utilizzo dei contributi si raccoglie quanto emerso dai vari IT sotto grandi ambiti.

Positività e finalità. L’idea di una formazione come è stata presentata è ritenuta sicuramente importante; sarebbe uno strumento per rendere più coesi i gruppi della Rete; va considerato anche che si tratterebbe di dare una base necessaria per un impegno laicale adulto.

La scuola di formazione deve essere finalizzata alla Rete e non per tutti; deve servire per prepararci ad essere capaci di cogliere le riflessioni di carattere teologico, antropologico, filosofico, ecc..

Si suggerisce di utilizzare un’altra definizione non scuola, ma “Seminari di studio e confronto”.

Difficoltà che si intravedono. Si considera che l’idea è valida, ma di difficile realizzazione. Viste le difficoltà che presenta la vita di tutti i gruppi e l’età media dei componenti, si ritiene difficile poter trovare degli utenti; i gruppi già organizzano incontri e convegni, è difficile pensare alla possibilità di partecipare a nuove iniziative.

Utenti. Si ritiene importante individuare/censire i possibili utenti della Sdf, magari attraverso un sondaggio che ne verifichi anche le esigenze; occorre soprattutto precisare bene a chi è indirizzata.

Sarebbe bene fare una proposta che raggiunga una platea non ancora attrezzata/preparata su questo tipo di cultura, mantenere il livello nazionale e aprire la partecipazione al di là dei Gruppi della Rete

Contenuti. Diverse le esigenze emerse: caratterizzare la scuola anche per gli aspetti della riflessione teologica vista la carenza attuale in questo ambito; tenere presente l’esigenza di confrontarsi con le scienze; affrontare tematiche di confine e quelle che non vengono toccate nelle iniziative istituzionali.

Aspetti organizzativi:

- Indipendentemente da come si si organizzerà, pensare ad un pool di testa di Gruppi che diano vita alla prima esperienza;
- Emerge qualche interrogativo, e anche una contrarietà, sul numero chiuso;
- Preparazione di pacchetti tematici da offrire alle parrocchie o ai gruppi della Rete, chi è interessato lo organizza con il supporto di Viandanti;
- Valutare la possibilità di un’organizzazione di seminari online; la diffusione di seminari videoregistrati; corsi in DVD.

Collaborazioni. Si suggerisce di valutare l’opportunità di stabilire a vari livelli collaborazioni esterne: (a) sul piano dell’organizzazione stabilire alleanze con altre iniziative (C3dem, Rosa Bianca, Associazione Biblia, insegnanti di religione, ecc.); (b) sul piano delle competenze dei docenti si propone di interpellare i presidenti delle associazioni professionali (Associazione Teologica Italiana, Coordinamento delle teologhe italiane, Associazione biblica, ecc.); istituti universitari e docenti degli istituti di scienze religiose.

8. Reti e realtà di base. Cosa si sta muovendo

Ferrari ha presentato la situazione attuale delle reti ecclesiali, delle loro iniziative e dei rapporti stabiliti da Viandanti:

a) Chiesa di tutti Chiesa dei poveri

Dopo una pausa di parecchi mesi ha ripreso le sue attività: La Valle ha rinnovato e rilanciato il sito, on-line dal 7 marzo; ora viene alimentato ogni settimana con l’invio regolare di una newsletter. Il CP che si è riunito

il 15 settembre ed ha programmato la convocazione di una nuova assemblea nazionale, da tenersi il 2 dicembre 2017 a Roma. Il tema, definito con una citazione evangelica (“Ma viene un tempo ed è questo”), riguarderà la novità del pontificato di Francesco.

b) **Nella gioia dell’Evangelo**

Si tratta della ripresa, sotto un nuovo nome, dell’iniziativa de “Il vangelo che abbiamo ricevuto”. A questa ripresa ha dato un contributo anche Viandanti, attraverso un incontro con i membri milanesi del vecchio Comitato promotore. La prima iniziativa è stata una Lettera a papa Francesco a sostegno della sua azione di riforma. Il testo è stato sottoscritto da circa mille persone.

c) **Cenacolo amici di Papa Francesco**

Si tratta di un’iniziativa animata dal vaticanista Raffaele Luise, che raccoglie operatori dell’informazione religiosa, teologi, presbiteri, laici e anche due cardinali [...]. Ferrari è stato invitato per Viandanti. Si tratta di incontri privati con lo scopo di capire e interpretare via via lo straordinario pontificato di Francesco. Il cenacolo ha anche un sito web: www.eancheilpaparema.it.

[4.5.2018]